



11 novembre 2013

Atti degli Apostoli 20, 1-16

Cadde giù dal terzo piano...

Nella seconda parte degli Atti abbiamo visto come l'evangelizzatore Paolo si faccia un punto d'onore di annunciare il vangelo dove ancora nessuno è arrivato (Rm 15,20). Ne sono prova i continui e lunghi viaggi, con pericoli, prigionie e percosse. "Oltre a questo" vediamo ora il suo "assillo quotidiano: la preoccupazione per tutte le Chiese" (2Cor 5,28). Paolo, non è solo evangelizzatore, ma anche pastore premuroso. La madre, anche se dal grembo consegna i figli a vita e libertà, rimane sempre madre!

È quanto mostrano sinteticamente i vv. 1-6 e 14-16: un moltiplicarsi di spostamenti, un incessante viaggiare intervallato da soste più o meno brevi. In questa fase del suo terzo viaggio apostolico Paolo ha fretta di giungere a Gerusalemme per Pentecoste e poi vedere Roma (At 19,21).

Roma è per lui ciò che Gerusalemme fu per il suo Maestro: il termine corsa, luogo del compimento della sua testimonianza.

Paolo evangelizzatore è sempre in cammino: sua meta è andare ovunque si apra una strada o una porta. Indugia tanto quanto basta per annunciare il Vangelo e fondare una Chiesa. Il tempo necessario allo scopo è scandito dalla persecuzione che, prima o poi, immancabilmente viene ... al momento giusto. La persecuzione infatti, anche se avviene dopo tre settimane come a Tessalonica o dopo un anno e mezzo o due come a Corinto o a Efeso, è comunque il compimento del mistero della croce - albero fecondo dal quale cade il seme da cui germogliano i figli di Dio.

Ora Paolo da annunciatore si fa pellegrino verso Gerusalemme. Approfitta però del "santo viaggio" per visitare le comunità e rafforzarle nella consolazione.



Il pellegrino ha una meta determinata: la destinazione alla quale il suo desiderio lo chiama. Per questo il suo cammino verso Gerusalemme è sotto il segno dell'urgenza.

L'itinerario prestabilito è deviato però da un complotto. Paolo rinuncia a imbarcarsi dal porto di Corinto per la Siria e torna verso la Macedonia, ripercorrendo quasi 500 km a piedi. Nel ritorno da quest'ultimo giro apostolico stanno con lui e Luca altri sette (!) compagni. Oltre i collaboratori ci sono anche gli incaricati della colletta. Paolo non è un apostolo solitario. Luca, tacendo i motivi del suo viaggio a Gerusalemme (colletta e segno di unità con la Chiesa-madre), lo assimila a quello di Gesù con i Dodici.

Da Filippi, dove si sono fermati per la Pasqua, Paolo e compagni arrivano a Troade. Qui raggiungono Tichico e Trófimo i quali, essendo asiatici, li hanno preceduti per organizzare il seguito del viaggio.

I vv. 7-11 sono una finestra su quanto faceva Paolo in ogni comunità che visitava: istruiva, spezzava il pane e consolava. Questi versetti, insieme a 1Cor 11,17ss (cf. anche Atti 27,33ss!), sono le due più antiche descrizioni dell'eucaristia. Avviene nel giorno del Signore (domenica). Si celebra dalla sera, finito il lavoro, all'alba.

Il luogo della celebrazione è chiamato "stanza superiore", come "il Cenacolo" dove gli apostoli mangiarono l'ultima pasqua con il Maestro e fu istituita l'eucaristia. Lì incontrarono anche il Risorto per 40 giorni e ricevettero lo Spirito. È la Chiesa madre di tutte le altre. Fino ad Atti 12,12 resta il punto di partenza e d'arrivo della missione di Pietro e compagni.

Anche Troade ha il suo Cenacolo. Sta in alto, al terzo piano. Lì c'è abbondanza di luce e di Parola a cui segue lo spezzar del Pane. L'eucaristia, sorgente di vita nuova, è presenza del Signore che ci dà il suo Spirito. Fuori è tenebra.

Il giovane Èutico (significa fortunato!) è sulla finestra, soglia tra la luce interna e le tenebre esteriori. Invece di ascoltare la Parola e vigilare, cade in un sonno profondo, che lo afferra e lo tira giù dal terzo piano nella notte. Lo raccolgono morto.



Anche Paolo scende nella notte, si getta su di lui, lo abbraccia e dice di non turbarsi perché “la sua anima è in lui”. Sì, la sua anima è in lui grazie alla discesa di Paolo nella notte. Per questo, come il Maestro, risale dal buio, spezza il pane di vita. La luce della Parola giunge fino all’alba. Quando sorge il sole, il ragazzo - che non ha ascoltato la Parola né gustato il Pane! - è ricondotto vivo nella casa.

Parola e Pane gustato dai fratelli “in alto” restituisce vita anche a chi è caduto in basso. Ciò che avviene al giovane Èutico illustra il passaggio da morte a vita che nell’eucaristia tutti rivivono, a consolazione di chi sta dentro e a vantaggio di chi sta fuori. L’eucaristia, memoriale di Cristo morto e risorto, è salvezza del mondo intero. Il dono che Gesù fece la sera di Pasqua è “per tutti”, non solo per i discepoli. Il racconto richiama Atti 27, 33ss.

Il miracolo di risurrezione, inserito nel viaggio verso Gerusalemme, indica la partecipazione di Paolo al mistero del Maestro, che ci ha dato vita mediante la sua morte (Col 1,24!). Ma è anche segno di ciò che Parola e Pane operano nel mondo: “quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte” (Lc 1,79) passano alla luce della vita.

Proprio in questo modo giunge tra noi il Regno di Dio. E beato chi non si scandalizza perché viene in forza della croce di Gesù e di chi lo segue (cf. Lc 7,22).

Nei vv. 13-16 riprende il viaggio. Tutti si imbarcano per Asso. Tranne Paolo che ha deciso di andarvi da solo e a piedi. Ad Asso lo prendono sulla nave e sbarcano a Mileto. Qui farà venire gli anziani di Efeso, senza visitare quella comunità. Ha fretta di giungere a Gerusalemme.

Divisione:

- a. vv. 1-6: da Efeso in Macedonia e in Grecia e viceversa per il ritorno
- b. vv. 7-12: a Troade: risurrezione di un giovane
- c. vv.13-16: da Troade a Mileto

¹ Ora quando cessò il tumulto
Paolo - avendo fatto venire i discepoli



- e avendoli esortati e salutati-
uscì per andare in Macedonia.
- 2 Ora avendo attraversato quelle regioni
e avendoli esortati con molte parole
giunse nella Grecia
- 3 passandovi tre mesi.
Essendo avvenuto un complotto dei Giudei,
mentre stava per imbarcarsi per la Siria
fu del parere di tornare attraverso la Macedonia.
- 4 Ora lo accompagnava(no) Sòpatro (figlio) di Pirro di Berea
e poi Aristarco e Secondo di Tessalonica
e Gaio di Derbe e Timoteo
e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.
- 5 Ora costoro, andati avanti,
ci aspettavano a Troade.
- 6 Noi invece da Filippi salpammo
dopo i giorni degli azzimi
e li raggiungemmo dopo cinque giorni a Troade
dove passammo sette giorni.
- 7 Ora il primo giorno della settimana
mentre eravamo riuniti
per spezzare il pane
Paolo dialogava con loro
dovendo partire l'indomani
e prolungò il discorso fino a mezzanotte.
- 8 Ora c'erano numerose lampade
nella stanza superiore
dove erano riuniti.
- 9 Ora un ragazzo di nome Èutico
seduto sulla finestra
caduto in sonno profondo
mentre Paolo parlava a lungo
preso dal sonno
cadde giù dal terzo piano



- 10 e fu raccolto morto.
Ora Paolo sceso
si gettò su di lui
e abbracciato
disse:
Non turbatevi
perché la sua anima è in lui.
- 11 Ora essendo salito
e avendo spezzato e gustato il pane
e avendo parlato a lungo fino all'alba
uscì.
- 12 Ora ricondussero il ragazzo vivo
e furono oltre misura consolati.
- 13 Ora noi essendo partiti prima sulla nave
salpammo per Asso
per riprendere Paolo di là
come infatti aveva ordinato
volendo lui andare a piedi.
- 14 Ora quando ci raggiunse ad Asso
presolo su
giungemmo a Mitilene
ed essendoci imbarcati di là
l'indomani giungemmo di fronte a Chio.
- 15 Ora il giorno seguente giungemmo a Mileto.
Paolo infatti aveva deciso di navigare oltre Efeso
perché non gli capitasse di indugiare in Asia.
Infatti si affrettava
se gli era possibile
per essere il giorno di Pentecoste
a Gerusalemme.
- 16

Salmo 16 (15)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.



- 2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
- 3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
- 4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Buonasera a tutti e benvenuti a queste lectio del lunedì a San Fedele. Continuiamo la lettura degli Atti al cap 20.

Prima un avviso: lunedì prossimo 18 non ci sarà la lectio, p. Silvano va per i suoi esercizi spirituali, quindi ci rivedremo il 25 novembre.

Per introdurci a questa lectio di stasera in cui leggeremo della resurrezione di Eutico che significa “buona sorte”, “fortunato”, davvero fortunato per aver incontrato Paolo, preghiamo il Salmo 16 nella numerazione ebraica, 15 in quella della CEI.



Abbiamo visto la volta scorsa la rivolta degli orefici - di coloro che fabbricano statuette d'argento e altre cose a Efeso - contro Paolo e compagni, per lo scomparso profitto economico, dato che la fabbricazione di idoli e di altre cose annesse e connesse veniva a perdere il suo mercato.

Ma già prima di questo, quando si afferma la vittoria sulla magia dove tutti bruciano i testi magici, Paolo dopo due anni e più che era a Efeso, decide di andare a Gerusalemme e poi a Roma. Quindi decide il santo viaggio per Gerusalemme e poi a Roma. Prima di andare a Gerusalemme fa un giro per visitare per l'ultima volta le comunità che ha già fondato in Macedonia e in Grecia. Sarà quello che vedremo oggi.

Poi torna indietro e non potendo tornare indietro via nave che era il percorso più breve, deve ripetere i 500 chilometri a piedi, poi prende la nave, ecc. e prosegue.

Vedremo comunque, leggendo il testo, che Paolo che è sostanzialmente evangelizzatore, va dove nessuno è mai stato e a Efeso e, dopo due anni e rotti che era lì, dice: ormai l'Asia ha sentito parlare del Vangelo, la Siria già prima, durante il primo e secondo viaggio, Israele e la Samaria pure, adesso puntiamo sul punto più lontano che è Roma. Ma prima sale a Gerusalemme per significare la sua comunione con Gerusalemme e questo viaggio a Gerusalemme, dove poi sarà catturato, diventa come il cammino di Gesù a Gerusalemme.

E vedremo le caratteristiche di questo cammino. E la prima è che, se finora abbiamo visto Paolo evangelizzatore, qui vediamo Paolo pastore e ci viene detto in modo molto sintetico quel che fa quando visita le comunità già fondate.

E soprattutto qui vediamo un Paolo "pellegrino". Come l'evangelizzatore va ovunque si apre una strada, una via, una porta, tutto va bene e resta lì quel tanto di tempo che lo lascian lì, poi è



costretto ad andar via per persecuzioni, ma la persecuzione è quel tempo fecondo della Croce, in cui nasce la Chiesa e può andar via.

Invece qui vediamo che fa il pastore e viene detto in modo sintetico cosa faceva come pastore.

Così sintetico che di più non si può.

E poi vediamo questa urgenza del suo cammino, perché è un pellegrino ormai, non è più uno che va per fare un certo lavoro, ha una meta precisa: Gerusalemme e poi un'altra ancora più precisa: Roma. **Quel che è stato Gerusalemme per Gesù dove testimonierà dando la vita, per lui sarà Roma.** Quindi c'è questa urgenza del cammino.

E vediamo cosa avviene in questo cammino dove Paolo da evangelizzatore si fa pastore e oltre che pastore, si fa pellegrino, per puntare poi al punto più lontano dove darà la sua testimonianza.

E vedremo un testo particolarmente interessante per molti aspetti.

Atti degli Apostoli 20, 1-16

¹Ora, quando cessò il tumulto, Paolo, avendo fatto venire i discepoli e avendoli esortati e salutati, uscì per andare in Macedonia. ²Ora, avendo attraversato quelle regioni e avendoli esortati parlando molto, giunse nella Grecia, passandovi tre mesi. ³Essendo avvenuto un complotto dei Giudei, mentre stava per imbarcarsi per la Siria, fu del parere di tornare attraverso la Macedonia. ⁴Ora lo accompagnava Sòpatro, figlio di Pirro di Bèrea e poi Aristarco e Secondo di Tessalonica e Gaio di Derbe e Timoteo e gli asiatici Titico e Tròfimo. ⁵Ora costoro, andati avanti, ci aspettavano a Troade. ⁶Noi invece da Filippi salpammo dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo dopo cinque giorni a Troade dove passammo sette giorni. ⁷Ora il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo discorreva con loro, dovendo partire



l'indomani e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸Ora c'erano numerose lampade nella stanza superiore dove erano riuniti. ⁹Ora un ragazzo di nome Eutico, seduto sulla finestra, caduto in un sonno profondo, mentre Paolo parlava a lungo, preso dal sonno, cadde giù dal terzo piano e fu raccolto morto. ¹⁰Ora Paolo, sceso, si gettò su di lui e abbracciato, disse: "non turbatevi, perché la sua anima è in lui". ¹¹Ora, essendo salito e avendo spezzato il pane e gustato e avendo parlato a lungo fino all'alba, uscì.

¹²Ora ricondussero il ragazzo vivo e furono oltre misura consolati.

¹³Ora noi essendo partiti prima sulla nave, salpammo per Asso per riprendere Paolo di là, come infatti aveva ordinato, volendo lui andare a piedi.

¹⁴Ora quando ci raggiunse ad Asso, presolo su, giungemmo a Mitilene

¹⁵ed essendoci imbarcati di là, l'indomani giungemmo di fronte a Chio. Ora il giorno seguente giungemmo a Mileto.

¹⁶Paolo infatti aveva deciso di navigare oltre Efeso perché non gli capitasse di indugiare in Asia. Infatti si affrettava, se gli era possibile, di essere il giorno di Pentecoste a Gerusalemme.

Vediamo la fretta di Paolo e vediamo questo testo dal punto di vista narrativo.

L'inizio e la fine è come una fuga, con un tempo quasi indavolato, un ritmo impossibile, che nomina posti uno dopo l'altro e alla fine ci si accorge che somma centinaia e centinaia di chilometri e di attività in poche parole. E questo ci fa render conto sia di cosa faceva lui nella visita pastorale, sia della sua fretta di arrivare a Gerusalemme.

Però tra questa fretta e questa urgenza c'è al centro un largo solenne che è come l'ultima cena di Gesù prima della sua passione: è la celebrazione dell'Eucaristia ed è l'unico racconto che abbiamo negli Atti degli Apostoli così dettagliato, poi ne troveremo un altro,



sulla nave, al capitolo 27 mentre è in viaggio per Roma che, assieme a quello che ci è conservato nella lettera ai Corinzi (cap 11 della prima lettera) sono i racconti più antichi della celebrazione dell'Eucaristia e ci mostra cosa significa l'Eucaristia nella nostra vita.

E ciò che ha significato per Gesù l'ultima cena del suo corpo dato per i discepoli e per tutti gli uomini, che è il senso di tutta la vita di Gesù, vediamo che viene ad essere anche il senso di tutta la vita di Paolo. E poi questa scena della resurrezione che analizzeremo un po' più da vicino, perché è descritta con molta cura, presenta cosa significa celebrare l'Eucaristia. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia avviene quel che avviene in quella celebrazione.

Allora vediamo con cura il testo.

¹ Ora, quando cessò il tumulto, Paolo avendo fatto venire i discepoli e avendoli esortati e salutati, uscì per andare in Macedonia.

Ecco, è cessato il tumulto che abbiamo visto la volta scorsa, quando volevano prendere Paolo per portarlo in teatro e invece hanno preso un altro; poi c'è stato in fondo l'intervento del cancelliere che ha pacificato tutti dicendo: state attenti, siete voi che create dei tumulti, non Paolo e potete rischiare. Allora, cessato il tumulto, Paolo fa venire i discepoli e pensa anche che sia bene andare, perché la causa del tumulto era lui.

Quindi non è bene far perseguitare gli altri e si sottrae. Li esorta, li saluta ed esce per andare in Macedonia.

Dette queste parole, vuol dire una cosa molto semplice: che deve fare un 350 km di nave, con le barche di allora e poi, vedremo dopo, parte dalla Macedonia e va a visitare le varie comunità.

E ad Efeso non può restare, perché gli artigiani e Demetrio non scherzano: lì c'è di mezzo il denaro. Interviene poi anche l'identità etnica, l'identità religiosa per difendere il danaro e allora per Paolo è un'occasione che potrebbe innescare una inimicizia



contro la comunità appena nata, allora dice: va bene, vado a visitare le altre, poi di ritorno la risaluto, senza passare da lì, chiamo gli anziani.

Vedete come in una riga, praticamente, ci dice cosa fa a Efeso e va in Macedonia.

²Ora, avendo attraversato quelle regioni e avendoli esortati parlando molto, giunse nella Grecia, passandovi tre mesi.

Piccolo dettaglio: *avendo attraversato quelle regioni*. Partendo dalla Macedonia del nord dove è sbarcato, vicino a Filippi, e poi scendendo giù fino a Corinto sono altri 500 km., a piedi questi.

Liquidati, ha visitato tutte le comunità che ha fondato, quella di Filippi, di Tessalonica, di Bèrea e soprattutto quella di Corinto; a Corinto si è fermato tre mesi e lì ha avuto tempo per scrivere la lettera ai Romani, perché doveva andare a Roma, una lettera che è un capolavoro e chissà quanto impegno gli è costato. In poche righe è messo giù questo.

A Corinto aveva da risolvere problemi gravissimi, li abbiamo visti nella prima e nella seconda lettera ai Corinzi. Qui non spiega niente, non dice né del successo, né dell'insuccesso. Li ha esortati parlando molto.

Cioè la sua funzione è quella di esortare, in greco c'è una parola che vuol dire chiamare vicino e parlargli. Come consolare. Non li lascia soli, questo è il senso del suo parlare. Perché lui ha fatto la comunità ed è la madre. È vero che la madre ha partorito il figlio e lo lascia libero, però resta sempre madre e nel momento del bisogno è colei su cui si può contare, consola.

³Essendo avvenuto un complotto dei Giudei, mentre stava per imbarcarsi per la Siria, fu del parere di tornare attraverso la Macedonia. ⁴Ora lo accompagnava Sòpatro, figlio di Pirro di Bèrea e poi Aristarco e Secondo di Tessalonica e Gaio di Derbe e Timoteo e



gli asiatici Titico e Tròfimo. ⁵Ora costoro, andati avanti, ci aspettavano a Troade.

Vedete subito che c'è un cambio di registro. Passati tre mesi, aveva deciso di andare in Siria, perché da Corinto alla Siria con la nave si arriva subito e poi lì avrebbe visitato le comunità, sarebbe andato a Efeso e avanti.

E invece c'è un complotto.

Qui possiamo osservare un po' la tecnica narrativa di Luca che non ci ha detto com'è andata a finire la situazione a Efeso quando Demetrio e gli argentieri hanno cercato di sollevare un tumulto contro Paolo, perché in qualche modo non è importante sapere se poi effettivamente li abbiano chiamati in giudizio, perché la persecuzione per chi evangelizza è sempre un po' dietro l'angolo.

*Quindi Paolo, per difendere, per tutelare un po' la Chiesa nascente va via da Efeso, ma lo attende un altro complotto, un'altra persecuzione da qualche altra parte. E qui ancora a Corinto per questo complotto non può partire per nave e allora fa altri 500 km. a piedi. E però questo camminare a piedi doveva essere molto caro a Paolo, anche se qui lui ha un po' di fretta per recarsi a Gerusalemme, come abbiamo sentito. Però durante il cammino a piedi, da solo, Paolo aveva molto tempo per meditare, per riflettere. **La teologia di Paolo, tutta la sua riflessione su quella visione che ha avuto sulla via di Damasco, su quello che ha imparato e poi tutta la sua predicazione nascono proprio da questo fare strada a piedi e meditare, riflettere su quello che è successo alla luce dello Spirito Santo, alla luce dell'insegnamento del Signore, identificandosi con la vita del Maestro.***

E vedete come nei primi tre versetti c'è un percorso di 1500 km. Quindi di lavoro ce n'è stato. Venendo da Corinto e poi salendo, non so quanto abbia impiegato, ma per 500 km fatti a piedi ci si impiega un po' di tempo. È tutto un appunto di viaggio, ma molto prezioso, esorta la gente, parla, saluta, va e così fa dappertutto.



A Corinto si è fermato a lungo perché aveva da risolvere molti nodi, si è fermato l'inverno nel 56-57, d'inverno c'era meno agio per viaggiare ed allora ha approfittato per risolvere i problemi locali e per scrivere la lettera ai Romani.

C'era anche poi il problema della colletta alla quale Paolo teneva molto, ma della quale Luca non parla negli Atti degli Apostoli, se non più avanti solo di sfuggita, perché vuol fare del viaggio di Paolo verso Gerusalemme, come il viaggio di Gesù a Gerusalemme, cioè il viaggio della sua passione.

E qui vedremo tutto il significato della vita di Gesù e di Paolo nello slargo che farà nel notturno che vedremo dopo.

Però questo movimento ci rende conto realmente di qualcosa di grandioso, cioè era sempre un vagabondo. Migliaia e migliaia di chilometri, a piedi, con le barche di allora, in tutte le stagioni, con tutti i pericoli, con le insidie. Non può tornare in nave come avrebbe desiderato che sarebbe stato velocissimo rispetto all'andare a piedi che sarebbe stato un giro largo, perché erano sotto Pasqua e le navi erano cariche di Giudei, qualcuno doveva aver fatto voto di ammazzarlo, perché aveva tradito il Giudaismo, quindi non era bene andare in nave con uno che aveva fatto voto davanti a Dio di ammazzarlo. E quindi prudenzialmente ha deviato, ma con una certa urgenza. Però questa urgenza permette tante cose. La prima che non è mai solo.

Qui può essere interessante osservare: questi compagni che sono insieme a Paolo non sono tanto dei discepoli, perché Gesù ha chiamato degli Apostoli a seguirlo, a stare con lui, Paolo, in effetti, non ha fatto dei veri e propri discepoli. È Lui che chiama, è Gesù. Paolo ha dei compagni, delle persone che si sono sentite in sintonia con quello che lui proclamava, hanno creduto alla sua parola e lo aiutano nel ministero che compie, ma Paolo non ha mai cercato di fondare una chiesa per conto suo. E proprio ai Corinzi, nella 1 Cor 10 ss, Paolo rimprovera i Corinzi perché dice: "sento dire da alcuni di voi: io sono di Pietro, io di Paolo, io sono di Apollo", ecc. Paolo non



fa dei discepoli suoi, fa di chi lo ascolta, di chi accoglie la sua parola, dei discepoli di Cristo. E ha sempre avuto la Chiesa di Gerusalemme come riferimento, questa è una cosa importante da notare.

E questi, tra l'altro, sono i rappresentanti delle varie chiese, che vanno a Gerusalemme a portare l'offerta per la Chiesa di Gerusalemme, la colletta, come segno di comunione con la chiesa madre, sapendo che là avevano difficoltà economiche. Ma non ne parla qui Luca, apposta per lasciar da parte questo problema e per trattare invece questo viaggio in altro modo. Come uno che è seguito dai compagni, Gesù dai discepoli, va verso Gerusalemme dove per sé ormai è l'ultimo viaggio, anche se poi la sua Gerusalemme sarà Roma, dove darà testimonianza.

E di questi compagni, come vedete, uno è di Bèrea, l'altro di Derbe, due di Tessalonica, e gli ultimi due sono di Troade, dove era passato nel viaggio di andata; si erano associati tutti questi qui, erano dei compagni che avrebbero dovuto imbarcarsi con lui da Corinto e poi invece fanno il viaggio indietro a piedi. Poi gli ultimi due, essendo lì dell'Asia, Titico e Trofimo, li manda avanti per preparare una imbarcazione adeguata che parta da Troade che è lì a 5 gg di nave, per informarsi che tipo di nave è, se è sicura, se c'è per caso su chi ha giurato di ammazzarlo o meno, in modo da poter viaggiare un po' tranquillo, li manda avanti a preparare.

È anche bello notare la provenienza diversa di queste persone che hanno qualcosa in comune pur avendo provenienze, origini così diverse, sono un gruppo di compagni, di persone disponibili ad annunciare la parola, a evangelizzare e si raccolgono attorno a Paolo e ci danno anche l'idea di che cosa potevano essere le chiese in questo periodo, quali scambi ci potevano essere tra le varie chiese, per poter mettere insieme persone che venivano da città, da origini, da culture anche diverse: alcuni sono asiatici, alcuni sono greci, ma tutti hanno in comune la passione per il Vangelo, il desiderio di collaborare per questa opera missionaria evangelizzatrice di Paolo.



E poi, notate il numero: sono sette, che vuol dire la totalità, rappresentano in qualche modo sette chiese, la totalità delle chiese dell'Asia e della Grecia che vanno verso Gerusalemme, dichiarando che sono fratelli di quelli perché mettono, se non altro, in comune i soldi, oltre che la fede. Quindi un viaggio costosissimo e di grande fatica per testimoniare questa solidarietà e anche questa riconoscenza verso la comunità madre. È molto bello questo senso di comunione.

E tra di loro sono uniti, pur essendo diversissimi: chi veniva dall'Asia, chi dalla Grecia, chi dalla Macedonia e vanno insieme.

⁶Noi invece da Filippi salpammo dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo dopo cinque giorni a Troade dove passammo sette giorni.

Vedete che oltre quei sei nominati, quei sette - c'è Paolo ovviamente - l'autore dice "noi": c'è anche Luca.

Luca non era andato a Troade a preparare, era rimasto con Paolo e assieme agli altri, si era fermato a Filippi che era la comunità più cara che Paolo aveva e l'unica che non gli aveva dato problemi; era la comunità nata nella casa di Lidia, commerciante di porpora, la prima chiesa d'Europa, era anche l'unica comunità dalla quale accettava offerte per poter evangelizzare. Dalle altre non le aveva mai accettate, lavorava per mantenersi.

Anche a Corinto ha lavorato fino a quando sono arrivati Timoteo e Tito recando le offerte di quelli di Filippi e allora si è dedicato a tempo pieno all'evangelizzazione. Perché diceva: sono loro che mi sostengono e capisco che gente è e può accettare. Se no, non accetta, anche se in genere preferisce lavorare lui per insegnare agli altri come bisogna fare.

E lì, essendo i giorni degli Azzimi, si sono fermati a celebrare la Pasqua ebraica .



Perché appunto soprattutto il “noi” - Luca e Paolo - e probabilmente anche altri, erano di fede giudaica oltre che cristiani, quindi celebrano la Pasqua tranquillamente.

E questo “*i giorni degli Azzimi e la Pasqua*”, è una introduzione a quel che segue. Di fatti nel racconto della passione di Gesù si dice: *il giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, Gesù andò a cena con i suoi nella stanza superiore, ecc.ecc.* Quindi dà il tono di tutto il viaggio che sta facendo Paolo a Gerusalemme, che sarà quello della sua passione, ma anche il tono della celebrazione eucaristica che in realtà era il vero viaggio che è quello del passaggio dalla morte alla vita che avviene nella Eucaristia. L'altro è semplicemente simbolo di questo.

Ora, nel testo successivo - mentre in poche righe avevano fatto 1500 km con tanti nomi - c'è invece un “adagio”, un “notturno” spettacolare, dove si racconta l'Eucaristia ed è il prototipo di ogni Eucaristia.

Quel che avviene lì a Troade quella notte, di domenica, mentre celebrano la Pasqua del Signore, la sua resurrezione, è esattamente quel che capita nella vita di ciascuno che celebra seriamente l'Eucaristia.

⁷Ora il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo discorreva con loro, dovendo partire l'indomani e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸Ora c'erano numerose lampade nella stanza superiore dove erano riuniti.

Ci fermiamo qui. Siamo al primo giorno della settimana, l'ultimo giorno della settimana è il sabato, non la domenica, la domenica è il primo, è il giorno della risurrezione di Gesù ed è il giorno della festa cristiana, perché noi non festeggiamo il fine della settimana, ma l'inizio che si chiama domenica, giorno del Signore, festa. E lunedì è “feria seconda”, che vuol dire festa seconda, poi “feria terza”, ecc. e noi siamo sempre in festa perché ogni giorno ormai è il giorno della risurrezione.



Poi l'inizio della settimana lo festeggiamo dicendo che non si festeggerà, chissà quando sarà, alla fine dei tempi, ma già il principio di tutta la nostra settimana è questa celebrazione, è la risurrezione del Signore e viviamo sempre in questa luce. E se non viviamo l'Eucaristia durante la settimana, è inutile la domenica andare a messa. Perché se celebri una cosa e fai il contrario, come facevan quelli di Corinto, Paolo dirà: *Voi mangiate e bevete la vostra condanna e non mangiate e bevete il corpo di Cristo per vivere del corpo di Cristo*. Prendete e mangiate, cioè vivete di questo, è il mio corpo dato per voi.

E qui si spiegherà brevemente: la prima settimana erano "riuniti" – si dice due volte, in greco "sinagoga" – e la sinagoga cristiana è riunirsi per spezzare il pane.

Era già una parola tecnica: *Gesù prese il pane, lo spezzò e lo diede*.

I primi discepoli, dopo la Pentecoste, si trovavano nella stanza superiore e cosa facevano? *Assidui nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane e nella comunione dei beni*.

Abitavano tutti insieme, perché ci stavano, erano in pochi all'inizio.

Allora, in queste riunioni, Paolo cosa fa? Discorreva con loro, dovendo partire l'indomani.

Qui vediamo già un po' la struttura che poi avrà la celebrazione eucaristica, la liturgia della Parola e poi la liturgia Eucaristica. C'è prima questa predicazione di Paolo, è un momento in cui l'Apostolo continua la sua missione evangelizzatrice e quindi spezza anche il pane della Parola con i suoi ascoltatori e poi dopo c'è lo spezzare del pane, il condividere il pane eucaristico.

È interessante come appunto Luca qui rallenta volutamente la sua narrazione e si sofferma su alcuni particolari che hanno un valore simbolico notevole, ci informa infatti che c'erano numerose



*lampade, dandoci quindi l'idea di un ambiente molto illuminato che fa da contrasto con quello che c'è all'esterno, che appunto sono le tenebre, è di notte. La celebrazione avveniva appunto di notte. In alcune testimonianze si parla delle prime luci dell'alba, ma qui è appunto un notturno, anche perchè la domenica era un giorno lavorativo e quindi c'era da presupporre che i lavoratori fossero liberi dopo le 7-8 di sera. Quindi **siamo in una situazione in cui all'esterno di questa sala in cui si celebra l'Eucaristia è notte, è buio, ma all'interno c'è tanta luce, perché la Chiesa è riunita per celebrare la cena del Signore e quindi c'è la luce, c'è la Parola, sono tutti simboli della presenza del Signore in mezzo a chi celebra la sua Eucaristia.***

Faccio notare anche un dettaglio: *dovendo partire l'indomani.*

Anche Gesù nell'ultima cena doveva partire il giorno dopo, partire e morire. Stava nella stanza superiore: è lo stesso nome che si dà al cenacolo, la "stanza superiore" e lì stavan riuniti.

E il discorso fino a mezzanotte, è come per Gesù che poi è andato nell'orto con la sua agonia. È un discorso lungo, perché poi li deve lasciare, è l'ultima volta che lo vedono, quindi lascia un po' il testamento. E **il testamento fondamentale dell'Apostolo è trasmettere ciò che ha ricevuto:** nell'ultima notte in cui il Signore Gesù ecc. prese il pane, lo spezzò e lo diede.

E c'è un lungo parlare. Ma prima c'è Paolo che discorre e parla a lungo, prolungando fino a mezzanotte e si nominano le lampade, cioè **la luce sul nostro cammino è esattamente la Parola.**

In quella casa quindi c'è la luce della Parola di Gesù, di quel che ha fatto, e normalmente ricordate, abbiamo pure in Lc 24, il racconto dei discepoli di Emmaus, che è il primo racconto di come è fatta l'Eucaristia, è Gesù che spiega le Scritture che parlano di lui, cioè la lettura dell'Antico Testamento, di Mosè, della legge e dei profeti, come prima lettura e poi come queste si avverano nella morte e resurrezione di Gesù.



E poi lo si riconosce vivo nello spezzare del pane, cioè facendo memoria di quanto lui ha fatto per noi donando la sua vita ed è la sua presenza costante per chi ascolta la Parola e prende il pane che è il suo corpo dato per noi.

E vedete come c'è una sovrapposizione in fondo tra Gesù e Paolo, perché l'Eucaristia ci assimila a Gesù, ci fa come lui. *Chi mangia di me, vivrà di me, come io vivo del Padre.* Non siamo noi che mangiamo l'Eucaristia, ma è l'Eucaristia che ci mangia – dice Dossetti – è lei che ci assimila. Che se io mangio del pane, assomiglio il pane a me, **se mangio l'Eucaristia è il Signore che mi assimila a sé, se lo mangio veramente ascoltando la sua Parola e con la coscienza di quel che mangio** e cercando di assimilare e vivere il Corpo di Gesù, cioè il suo stesso stile di vita.

E lo spezzare del pane, in fondo, è frutto della Parola. C'è questa liturgia della Parola che è molto lunga e dura fino a mezzanotte. E dobbiamo imparare a conoscere Gesù così com'è in realtà, non come ce lo inventiamo noi. **Il vero male del Cristianesimo è che tutti siamo credenti in Cristo, ma in nome di Cristo facciamo anche le crociate, ammazziamo, siamo intolleranti, condanniamo gli altri, giudichiamo.** Che Gesù è questo? È il contrario di Gesù, appunto, ciò per cui Gesù è morto!

Quindi è molto importante conoscere il Signore Gesù e di nuovo ripeto, per la liturgia ambrosiana, speriamo che cambino il lezionario e tornino a quello vecchio, perché è un abominio, non si saprà mai chi era Gesù leggendo il lezionario ambrosiano domenicale.

Come pretendere allora che i cristiani come Gesù dicano: no, no, non è che ci interessa avere il denaro, il potere, il prestigio; ci interessa piuttosto l'attenzione ai poveri, ci interessa il servizio, ci interessa l'umiltà. Cambierebbe la Chiesa.

Invece di usare quelle che per Gesù erano tentazioni come strumenti privilegiati di pastorale che rovinano il Cristianesimo e gli



uomini, saremmo un po' come Gesù Cristo, che è molto meglio! È stato proprio l'auge della cristianità a creare la scristianizzazione! Speriamo di diventare un po' più cristiani, avendo abbassato la cresta.

E adesso vediamo cosa avviene durante l'Eucaristia.

⁹Ora un ragazzo di nome Eutico, seduto sulla finestra, caduto in un sonno profondo, mentre Paolo parlava a lungo, preso dal sonno, cadde giù dal terzo piano e fu raccolto morto.

Ecco, abbiamo un ragazzo, il suo nome Eutico, fortunato, e vedremo chi rappresenta questo Eutico che è fortunato e sta sulla finestra. La finestra non è il luogo dal quale si entra in casa, se non per i ladri. È il luogo dal quale si cade fuori della casa, semmai. Quindi lui, invece di esser dentro, sta lì sulla finestra e invece di ascoltare la Parola che è luce, cade nel sonno profondo. Perché?

Se non ascolti la Parola che è verità che ti illumina, tu resti nelle tenebre della morte. E cadi nel sonno profondo della morte. Cioè è **proprio la Parola che dà senso all'Eucaristia**, senza la Parola, l'Eucaristia è magia, perché non è conoscenza e amore di Gesù, del vero Gesù, che in quel gesto sintetizza tutta la sua vita. Il suo corpo: il corpo è tutta la persona con la sua storia che si dona a noi e il Vangelo ci presenta la persona di Gesù con la sua storia che si dona a noi perché diventiamo anche noi come lui, non perché facciamo lui come noi. **E se noi non conosciamo la Parola, immancabilmente riduciamo Gesù alle nostre ipotesi.** Che son quelle che hanno tutti, Potremmo essere musulmani, le abbiamo uguali.

¹⁰Ora Paolo, sceso, si gettò su di lui e abbracciatolo, disse: "non turbatevi, perché la sua anima è in lui".

¹¹Ora, essendo salito e avendo spezzato il pane e gustato e avendo parlato a lungo fino all'alba, uscì.

¹²Ora ricondussero il ragazzo vivo e furono oltre misura consolati.



Dobbiamo adesso vedere al rallentatore le singole parole di questo ragazzo che, invece di ascoltare, dorme e **chi dorme davanti alla Parola, chi non l'ascolta, cade nel sonno profondo che è sintomo della morte, cade nel buio della notte**, arriva giù in fondo, dal terzo piano, cade morto.

È anche molto suggestiva l'immagine di chi non ascolta la Parola. Cade necessariamente fuori della finestra, anche se era nella casa.

Perché **è la verità che ci fa liberi, che ci fa figli, che ci fa conoscere il Signore e amare il Signore**. Ma lui, non le nostre proiezioni su di lui, altrimenti a nome suo facciamo come Giacomo e Giovanni che dicono a Gesù: *Facciamo scendere un fuoco dal cielo su questi qui che ti rifiutano?* Cioè vogliono ammazzare in nome di Cristo. Quindi è comune la cosa, anche per gli Apostoli migliori. Quindi dobbiamo stare attenti all'importanza del Vangelo e della conoscenza di Gesù, perché l'Eucaristia sia Eucaristia.

Tanto è lungo che arrivava mezzanotte, cominciando al tramonto; poi arriveranno all'alba, perché continua ancora dopo.

E non ascoltare la parola vuol dire cascar fuori dalla finestra, dal terzo piano, cascar fuori dalla Chiesa, dalla comunità, dall'ambiente della luce, per cadere nelle tenebre e nel sonno della morte.

E Paolo, anche lui scende nella notte, come Gesù è sceso nella notte nel nostro male, nel nostro peccato, nella notte in cui fu tradito, fu anche rinnegato da Pietro, tutti fuggirono da lui. **Gesù entra in tutte queste notti**. Anche Paolo scende, si getta su di lui e lo abbraccia, come Gesù abbracciò Giuda, come Gesù scese agli inferi e abbracciò tutti i perduti che c'erano dalla creazione del mondo fino al suo tempo. **L'Eucaristia è proprio questo essere associati al corpo di Gesù dato per i fratelli.**

E Paolo vive in prima persona lui stesso quel che ha fatto Gesù, anche lui scende nella notte. Di fatti, andrà a Gerusalemme



per essere sostanzialmente ucciso e poi lo rimanderanno a Roma per ammazzarlo là.

Quindi l'Eucaristia ci associa realmente al mistero di morte e risurrezione di Cristo, perché scende e sale.

E poi scende e lo abbraccia, abbraccia colui che è morto. Ricordate Elia ed Eliseo quando risuscitano i figli di quelle due donne. Ma quel che lui dice: *non turbatevi* – il turbamento davanti alla morte – *la sua anima è in lui*. Cosa vuol dire?

E poi avete notato che cosa strana? Scende, credo sia sceso anche la mamma, che siano scesi tutti, han visto che è lì morto, Paolo lo abbraccia e dice: *non turbatevi. Torniamo su. La sua anima è in lui*. E lo abbandonano lì. Scusa, almeno chiamare il “pronto soccorso!”

È strano il racconto. Come hanno il coraggio di abbandonarlo giù e di andar su a celebrare l'Eucaristia, è una cosa molto cattiva, mi sembra quasi il racconto del samaritano: *deviò oltre*, invece di aiutare il malcapitato.

Quindi questa incongruenza, sale, spezza il pane, lo mangia e lo gusta – invece che “mangiato”, in greco c'è “gustato” – **quel pane da gustare, quel pane è la vita stessa di Dio, è il corpo di Cristo, è Dio che si dona totalmente a noi**. E continua a parlare a lungo fino all'alba! O no, e il bambino lo lascian giù al freddo!

Secondo voi, che mistero c'è sotto qui?

L'Eucaristia che celebriamo in quella “sala superiore” realmente risuscita dei morti, anche chi è fuori. E risuscitiamo noi per primi, perché sappiamo che la morte non è morte, sappiamo scendere anche noi e sta andando verso la morte anche Paolo, come Gesù. E questo è saper vincere la morte dando la vita. Ed è strano che lo lascino giù, esce, riconducono il ragazzo vivo all'alba, quando lui esce.



Vuol dire che **quando celebriamo l'Eucaristia, non la celebriamo solo per noi, il pane che mangiano e gustiamo è anche per chi è fuori, è anche per chi è morto!** Lo vedremo più avanti nel capitolo 27, quando Paolo sulla nave è portato a Roma, 276 persone, militari, schiavi, tutte le genti, dopo 14 giorni di digiuno sulla nave, in balia alla tempesta, ormai era finita, e nessuno mangiava e la nave era carica di frumento. Dice: *“È necessario che mangiate per la vostra salvezza”*. E allora, davanti a tutti, prese il pane, lo spezzò, ne mangiò, e anche loro mangiarono. E buttarono tutto il grano nel mare, simbolo di Cristo che è andato nell'abisso e ha salvato tutti.

E quella nave rappresenta l'umanità intera, che è salvata dall'Eucaristia. E quando celebriamo l'Eucaristia non lo facciamo per noi: *questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi e per tutti...* quando celebriamo l'Eucaristia, veramente, siamo solidali con l'umanità intera. Ed è nell'Eucaristia che noi abbiamo la forza di risorgere noi per primi e di comunicar la vita agli altri e di saper dare la vita, perché comunicarla è saper dare la vita.

Quindi vedete quanti significati ha questo racconto di quella cosa banale che celebriamo tutti nel primo giorno della settimana che è la domenica, che per noi non è il primo ma è l'ultimo, significativo anche questo. Invece è il primo! Il primo è il principio degli altri giorni, gli altri giorni devono andare come il primo! Non è che aspettiamo un ultimo giorno che sarà diverso. È il primo giorno che è diverso e che deve rendere diversa tutta la settimana. Diceva un Padre della Chiesa che *i cristiani sabbatizzano ogni giorno*, cioè è festa ogni giorno!

E questo piccolo slargo ci fa vedere come nell'ultima cena di Gesù vediamo il senso di tutta la sua vita quando dice: *prendete e mangiate questo è il mio corpo dato per voi*, questo è il senso di tutta la vita di Paolo. Per lui la vita è Cristo. Lo ascolta, lo segue, si identifica con lui e vive lui, non più lui, ma è *Cristo che vive in me*. La



vita che vivo la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Ed è questo amore che mi spinge verso tutti i fratelli, perché lui ha dato la vita per tutti. Ed è questo il senso della Messa, che risuscita i morti. Il primo morto a risuscitare sono io, perché ho lo spirito di Gesù, e poi questo mi fa scendere verso gli altri, andare nella notte e poi andare anche a Gerusalemme, anche a Roma, andare ovunque a testimoniare questo amore. E vedete com'è sacra questa descrizione dell'Eucaristia, questa stanza superiore del cenacolo, come i primi, come Gesù con i suoi discepoli che fino a mezzanotte fa i discorsi di addio, anche lui fa i discorsi di addio, perché domani parte. E noi siamo normalmente come quel ragazzo che sta lì sulla finestra ad ascoltar messa e poi, sentendo parlare a lungo, la predica diventa noiosa e si addormenta. In realtà invece è un'altra cosa proprio: **davanti alla luce della Parola si possono chiudere gli occhi e restare nel proprio comodo, nella menzogna, nell'ignoranza della Parola e così si cade dalla finestra.** E per fortuna fanno le finestre alte nelle chiese, ma cadiamo ugualmente dall'alto.

*Eutico – questo ragazzo il cui nome significa “buona sorte” – è veramente un po' un simbolo di tutta l'umanità, dell'uomo che vive su una soglia. La finestra rappresenta un po' una soglia della casa, tra interno ed esterno e **il sonno è simbolo degli occhi chiusi di fronte a questa luce** che poi tirano completamente giù. E in questo racconto c'è un significativo movimento dall'interno verso l'esterno, dall'alto verso il basso, dalla luce verso le tenebre e poi il ritorno, si sale, che è il movimento di Cristo stesso: dal seno del Padre all'umanità e poi, attraverso la risurrezione, il ritorno al Padre. Ed è quello appunto che viviamo quotidianamente – o settimanalmente, per chi frequenta solo la domenica - nell'Eucaristia. **Il senso forse più profondo, il modo di partecipare più in pieno all'Eucaristia è fare noi stessi questa esperienza di morte e di risurrezione.***



Qui potremmo fare riferimento ad una profezia del profeta Ezechiele che, nel capitolo 37, al v.12, dice: “perciò profetizza e annuncia loro, dice il Signore Dio, ecco io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe o popolo mio e vi riconduco nel paese di Israele. Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio”.

Forse anche noi viviamo spesso l'Eucaristia in modo ignaro, inconsapevole di tutta la profondità, la grandezza di questo mistero, ma quando ci ritroveremo di fronte al Signore lì lo riconosceremo. E allora, vivendo questa esperienza quotidiana nell'Eucaristia, di morte e resurrezione, possiamo essere più vicini, più assimilati a questo mistero, lo possiamo fare più nostro ed è quello che poi si accinge a fare Paolo, perché da qui in poi tutto il racconto degli Atti è il racconto del processo che subisce prima a Gerusalemme, poi a Cesarea, poi a Roma, insomma un po' come nei Vangeli che sono – come diceva un esegeta – una introduzione alla Passione, il cuore è questo. E questo racconto è un po' l'ultima cena di Paolo che già in qualche modo - a Damasco e con tutto quello che ha vissuto nelle persecuzioni - anche lui ha vissuto tante esperienze di morte e resurrezione, ma adesso è quella definitiva, con questa decisione ferma come a suo tempo fu per Gesù di andare verso Gerusalemme, sapendo di andare incontro alla morte, di dare la vita, ma è in questo modo che vive in se stesso, sulla sua pelle, fino in fondo, questo misero che ha celebrato e che la vicenda di Eutico ci indica come cammino, come percorso che aspetta un po' tutti gli uomini, tutta l'umanità, pur essendo spesso ignara o volendo chiudere gli occhi di fronte a questo mistero.

Credo che questo ci aiuti ad apprezzare l'Eucaristia per quello che è, che è davvero la salvezza del mondo se celebrata in realtà, sapendo quello che si fa e che questo Eutico rappresenta tutto quello che sta fuori ancora, o che è caduto fuori, cioè l'umanità intera, probabilmente anche noi che siamo salvati da Gesù che ha dato per noi la vita. E quando uno capisce questo nell'Eucaristia, si



associa a questo mistero, vive di questo amore e cambia la vita lui stesso. Allora può scendere anche lui.

E non è che il celebrare l'Eucaristia sia un tornar su a spezzare il pane con il bambino giù, le ossa peste le avrà avute, se l'han preso morto, doveva esser morto pure. No, no, tranquilli, l'anima c'è... Sì l'anima è immortale per i Greci, sarà da qualche parte.

E il tornare a celebrare l'Eucaristia vuol dire esattamente questo: non è perdita di tempo, è il centro della nostra fede ed è la sorgente di tutta la vita cristiana ed è la salvezza del mondo. Non è un rito magico l'Eucaristia, anche se lo circondiamo di tante cose stranissime, è il passaggio dall'ignoranza nelle tenebre alla luce della Parola e le tenebre sono poi menzogna e morte e la Parola è luce e vita e spirito e ti porta verso tutti. E una volta che tu hai questa luce illumini anche gli altri e ami anche gli altri come li ama Gesù e quindi risorgono anche gli altri.

E questo Eutico richiama il Barabba per il quale Gesù è morto. Barabba vuol dire "Bar abbà", "figlio del Padre", ed era il nome che si dava ai figli di nessuno: Barabba. Di fatti Barabba era figlio di nessuno, fratello di nessuno, omicida, in prigione, in attesa di essere ucciso.

E il Figlio del Padre diventa figlio di nessuno, Gesù, scende, e il figlio di nessuno diventa figlio del Padre, Barabba. **Rappresenta tutta l'umanità che è salvata da Cristo, che si è fatto nessuno, ultimo di tutti.**

Ed è per questo che l'Eucaristia ci spinge verso l'ultimo dei fratelli. E non possiamo celebrare l'Eucaristia se escludiamo dal nostro cuore gli immigrati, i peccatori, qualcuno, chiunque sia, quel che escludiamo è il Signore Gesù. L'abbiam letto anche ieri nel giudizio: *ero affamato, assetato, nudo, carcerato, malato*: quelli che noi escludiamo sono Lui.

E adesso vediamo la continuazione e il finale.



¹³Ora noi essendo partiti prima sulla nave, salpammo per Asso per riprendere Paolo di là, come infatti aveva ordinato, volendo lui andare a piedi. ¹⁴Ora quando ci raggiunse ad Asso, presolo su, giungemmo a Mitilene ¹⁵ed essendoci imbarcati di là, l'indomani giungemmo di fronte a Chio. Ora il giorno seguente giungemmo a Mileto. ¹⁶Paolo infatti aveva deciso di navigare oltre Efeso perché non gli capitasse di indugiare in Asia. Infatti si affrettava, se gli era possibile, per essere il giorno di Pentecoste a Gerusalemme.

Lo vedete: dopo questo notturno così dettagliato e così ricco, che contiene praticamente tutto il mistero di Paolo e di Cristo, continua il suo cammino ed è bello, passa per luoghi concreti: *salpammo per Asso*, 80 km. E di là per ripartire per Mitilene, ma Paolo, invece di andare ad Asso, che è a 80 km, girando una penisola, fa il giro dell'istmo a piedi, sono 35 km, più o meno impiega lo stesso tempo, vuole andar da solo e a piedi per riflettere su cosa è capitato. O forse è come la solitudine di Gesù nell'orto, non lo so. Comunque aveva bisogno di star da solo.

E arrivati lì ad Asso, lo caricano sulla nave, e da lì vanno a Mitilene, altri 70 km, senza far scalo ad Efeso. Voleva evitare Efeso per non creare guai alla comunità di lì e vedremo nel brano prossimo che ha fatto venire gli anziani di Efeso a Mileto, dove approda per fare il suo discorso di addio.

Come dicevo da questo momento, il racconto degli Atti prosegue mostrandoci come Paolo si dirige decisamente verso Gerusalemme e quindi ci fa assistere a quella che è un po' la passione di Paolo, perché poi subirà il processo, ma prima c'è questo racconto, questo intermezzo, questo "notturno" come l'ha definito Silvano, dell'Eucaristia, proprio perché era importante per Luca farci vedere come Paolo - arrivato un po' alla fine della sua vita, dopo aver evangelizzato, dopo questo ultimo viaggio in cui è andato a visitare le comunità che già aveva fondato - ora si assimili completamente a Cristo anche nella sua passione. Quindi questo racconto è proprio l'ultima cena nella quale Luca ci ha tenuto a



inserire il racconto di risurrezione perché dobbiamo sempre tenere presente che la morte non è l'ultima parola, ma tutti risorgeremo in Cristo.

Vedete la sapienza di mettere in un brano concitatissimo dove si parla di km e km, di nomi e nomi, questo notturno così maestoso e lento che è la parte luminosa di tutto il Vangelo per sé, di tutto il NT, come Gesù nell'ultima cena che è il passaggio dalla morte alla vita, di ciò che celebriamo il primo giorno della settimana noi, ogni giorno.

Allora con questa prospettiva della sala al piano superiore che è anche un po' quella dove ci troviamo in questa chiesa piena di luce, lasciamo come sempre un po' di spazio per gli interventi, risonanze o domande.